



Il portavoce del Gsf Agnoletto attacca il governo, chiede risposte politiche e sollecita un incontro con il ministro degli Interni Scajola

Trattativa interrotta, il movimento se ne va

Nulla di fatto al vertice con il capo della polizia, ma De Gennaro parla di dialogo costruttivo

Silvia Martini

GENOVA Si è concluso con un nulla di fatto il primo incontro tra il popolo di Seattle e le istituzioni. Dopo due ore e trenta di confronto con il capo della polizia Gianni De Gennaro, che parlò però di «dialogo costruttivo», il Genoa Social Forum ha infatti interrotto la trattativa e abbandonato la riunione, sostenendo che l'unico confronto possibile sarà quello con il ministro dell'Interno e ha invocato una presa di posizione politica. «Prendiamo atto della disponibilità di chi ci ha incontrato a seguire con attenzione le esigenze di accoglienza delle persone che verranno a Genova per il G8 e della dichiarazione di principio sul diritto a manifestare ma giudichiamo gravemente insufficienti le risposte alle richieste che avevamo formula-



to». Vittorio Agnoletto, portavoce del GSF, la federazione che riunisce più di settecento associazioni anti-globalizzazione, ieri a Genova per incontrare assieme ad una nutrita delegazione del Forum il capo della Polizia Gianni De Gennaro, affida il primo commento ufficiale della riunione ad una manciata di frasi stringate. Per ora non una parola di più. In attesa che oggi pomeriggio tutte le anime del Genoa Social Forum si incontrino per tirare le somme del tavolo operativo e per stilare un documento articolato e condiviso. Incalzato dalle domande dei cronisti sui contenuti di un incontro durato quasi tre ore e interrotto soltanto per una brevissima pausa, la voce ufficiale del Genoa Social Forum ha ricordato le richieste avanzate dal cartello e ha attaccato il Governo per l'assoluta mancanza di risposte. A cominciare dall'azzeramento della zona gialla, vera e propria cornice di protezione della blindata zona rossa, dove si potrà accedere senza bisogno di autorizzazioni e lasciare passare ma dove dovrebbe vigere l'assoluto divieto di radunarsi e manifestare.

«Avevamo chiesto la cancellazione della zona gialla, il regolare funzionamento dei mezzi di trasporto per raggiungere la città e la garanzia che non vengano chiuse le frontiere. Ed è gravissimo che

arrivati al 24 di giugno, a meno di un mese dall'evento, tutto ciò rimanga senza risposte certe. Rimane tutto sospeso per mancanza di decisione politica. E il Governo è responsabile di questa grave situazione di stallo».

Ed è proprio per chiedere certezze all'interlocutore politico che il Genoa Social Forum reclama a gran voce l'incontro con il Ministro dell'Interno Scajola. «Si può ricominciare solo da un incontro con il Ministro dell'Interno. Non ci sono le

condizioni per portare avanti un tavolo operativo in assenza di indicazioni politiche. Ed è per questo che abbiamo deciso di interrompere la riunione».

Ma per ora, anche sull'agognato incontro con il ministro Scajola il GSF non ha elementi certi. «Sia-

mo stati contattati ma non c'è ancora una data. Doveva essere in settimana ma per ora un appuntamento fissato non esiste». L'incontro con la stampa si conclude così, con l'invito a non porre altre domande e con la consegna per i tredici rappresentanti del GSF presenti al vertice - specchio di tutte le "aree, culture e sensibilità" del Genoa Social Forum - a non rilasciare ulteriori dichiarazioni e a rimandare tutto al pomeriggio del giorno seguente.

«Tre quarti d'ora più tardi, nella sala stampa della Questura il capo della Polizia De Gennaro, affian-

to dal suo vice Ansoino Andreassi e preceduto dal suo portavoce, incontra la stampa per una brevissima comunicazione, altrettanto stringata ma dai toni più stemperati. «Desidero informarvi - ha spiegato De Gennaro - dell'avvenuto incontro con i rappresentanti del GSF che

dal nostro punto di vista giudichiamo costruttivo. E' stata registrata la richiesta del GSF di un incontro in sede politica mentre il nostro è un tavolo tecnico. Abbiamo messo meglio a fuoco una serie di problemi e preso nota di altri punti di discussione. Alcune risposte sono state fornite, per altre è stato necessario un rinvio per verificare alcuni dettagli tecnici. Allo scopo di garantire la sicurezza dei cittadini, quella dei manifestanti, quella del vertice, dei capi di Stato e delle delegazioni straniere». E poco dopo le diciannove la Questura si svuota. I rappresentanti del GSF si preparano all'appuntamento genovese di oggi pomeriggio a Villa Rosazza, il capo della Polizia agli incontri istituzionali previsti per la giornata con sindaco e presidente della Provincia.

E, mentre in Questura i rappresentanti del GSF e i vertici della Polizia cercavano di avviare il tavolo tecnico operativo, nel centro storico genovese - proprio a pochi passi dai luoghi deputati ad accogliere il vertice di luglio - andava in scena la prova generale di un'azione diretta non violenta, simulata da una costola del Forum e preceduta in mattinata da una riunione al Chiostro della Chiesa delle Vigne. Un piccolo assaggio - per turisti incuriositi e genovesi a spasso nella ritrovata e monumentale via San Lorenzo - di una piccola parte di ciò che potrebbe accadere tra meno di un mese ai margini dell'invalidabile zona rossa.

Il capo della polizia Gianni De Gennaro. In alto una protesta anti globalizzazione a Barcellona



A leggere i numeri ufficiali ci si accorge del divario sempre più incolmabile che separa il Nord dal Sud del mondo

Metà dell'umanità ha solo 2 dollari al giorno

per dire) in questo modo.

Istruzione Oggi sulla terra si conta un miliardo di analfabeti, concentrati per lo più nel Sud del Mondo. Per assicurare l'istruzione elementare ai bambini dei paesi in via di sviluppo occorrerebbero 7 miliardi di dollari all'anno. Sembra un'enormità, ma per una qualsiasi multinazionale si tratta di briciole (la General Motors fattura 164 miliardi di dollari).

Sanità Persistono sul pianeta malattie che l'occidente ritiene debellate o marginali quanto a pericolosità, come la malaria o la tubercolosi. Oltre a queste, nel Terzo Mondo l'Aids colpisce quote massicce di popolazione, senza distinzione di sesso o di età (molti bambini).

Soltanto il 10% della spesa per la ricerca viene destinata alla cura di queste malattie («da poveri», denuncia il segretario dell'Onu Kofi Annan. I paesi in via di sviluppo possono spendere tra i 5 e i 10 dol-

lari pro capite per fornire cure sanitarie. In realtà ne occorrerebbero molti di più: almeno 60 dollari a testa.

Le cifre della povertà Un miliardo e 175 milioni di persone vive oggi con un dollaro al giorno (2.200 lire circa).

Il loro numero per la verità è diminuito nell'ultimo decennio di circa 100 milioni di unità (praticamente una goccia nel mare). Lo stesso numero, però, nell'ultimo decennio è andato a rimpolpare le file - purtroppo popolarissime - di chi vive con due dollari al giorno (4.400 lire).

Oggi quasi tre miliardi di persone tira avanti con un «reddito» giornaliero che equivale in Italia al prezzo di un pacchetto di sigarette.

Questa metà dell'umanità più derelitta si concentra in India e Africa, dove chi può contare su due dollari al giorno rappresenta i quattro quinti della popolazione.

In estremo oriente vive così un abitante su due, in Europa orientale (molto vicino a noi) uno su cinque. Se si somma il miliardo e duecento milioni che vive con un dollaro al giorno ai tre miliardi che vivono con il doppio, si arriva a 4 miliardi e duecentomila che «ce la fanno» con meno di cinquemila lire al giorno, su un totale di sei miliardi di persone che abitano il pianeta.

Non sappiamo quanti sopravvivono con tre, quattro, cinque, o magari dieci dollari al giorno (23mila lire), ma si intuisce che la fetta di popolazione mondiale che può contare su redditi adeguati si fa sempre più sottile.

Vita da poveri Attualmente nel mondo un miliardo e mezzo di persone non ha acqua potabile e altrettante non hanno fognare.

L'inganno del commercio Spesso i prestiti concessi ai Paesi in via di sviluppo si collegano con clausole capestro, che obbligano il paese

debitore ad acquistare beni da quello creditore. Insomma, è commercio camuffato. Nonostante che le regole del gioco vengano stabilite da una parte sola del tavolo, i paesi ricchi restano più «chiusi» di quelli poveri quanto ad attività di import-export. Nel Nord del mondo, infatti, questo capitolo copre il 20% del Pil, mentre a Sud è pari al 30% della ricchezza prodotta.

L'assalto al fortino Gli Stati Uniti spendono 4.500 miliardi di lire all'anno per controllare le frontiere con il Messico, ma i clandestini passano lo stesso.

Gli ingressi illegali sono 300mila su un totale di 900mila (un terzo). L'Europa conta un milione e duecentomila ingressi legali all'anno e mezzo milione di irregolari.

Per mantenere stabile l'equilibrio demografico servirebbero un milione e mezzo di nuovi immigrati all'anno nel Vecchio Continente. b. di g.

Norma Bertullacelli, pacifista cresciuta alla scuola di Gandhi e don Milani. In prima fila dall'82, quando organizzò la manifestazione per bloccare a Genova la Mostra bellica

La maestrina anti G8: parole dure ma sempre non-violenza

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Anche i pacifisti in loro piccolo s'incanzano. «Io litigo, sa? Con tutti, tutti i giorni. Quando non mi danno lo scontrino fiscale. Quando mi sorpassano nella coda». Sorrisino compunto. Un sorso di aperitivo.

«L'arrabbiatura più solenne è stata quando Veltroni ha tirato fuori quello slogan, "I Care". De-fraudata, mi sono sentita». Sgranochia una patatina croccante. «Ma come, dai i soldi alle scuole private e tiri fuori I Care? Tiri fuori I Care e stanzi 4000 miliardi per la seconda portaerei italiana? È l'unico dibattito è sul nome da darle. Ma chiamatela "Bambini Affamati", vial!».

Una stirtatina alla gonna, una sistematina all'elegante camicetta di seta. «Sembro una che spacca vetrine?». Nooo... «Io nei Centri Sociali non ho mai messo piede». Davvero? Aria da falsa ingenua, guardandosi il mocassino Valleverde: «Crede che mi farebbero entrare, vestita così?». Ma sì, ma sì. «Mah!».

Insomma: questa signora dai capelli grigi e gli occhi chiari, elegante e perbenino, è quella che ha messo in moto per prima l'immagine contro il G8. Si chiama Norma Bertullacelli, è una pacifista cresciuta succhiando Gandhi e don Milani - e un po' gli insegnamenti del nonno partigiano - e fa la maestrina. Come la conoscono qua: «la maestrina», deamicisiana, ma più prossima ad «Amore e ginnastica» che a quella della penna rossa.

Il 1960 di Genova l'ha visto da casa, bambina: «Mio papà era operaio metalmeccanico, comunista». Il 1968 l'ha perso vergognosamente: «Bazzicavo l'oratorio delle suore salesiane, allora».

Si è rifatta più tardi, creando la rete pacifista genovese. Appena ha saputo del G8, ha tempestivamente lanciato l'appello naziona-

le alla mobilitazione contro gli otto «pre-potenti» della terra, per stringerli «in un assedio di corpi e di parole». Di più, no. Poi le cose hanno preso la piega che han preso, la sua «Rete contro il G8» è stata inghiottita dal più globale «Genoa Social Forum». E se scoppiava la guerra? «Sarà come allo stadio. Che possono fare, i tifosi della tribuna, se la curva fa tepissimo? Disapprovare, nient'altro.

Ma alla partita si va lo stesso. Una signora mi ha detto: «Ma voi porterete a Genova i violenti». Sì, certo, le ho risposto: Bush». Non che lei non abbia il suo bravo curriculum. Manganelata a Cominella a Cominella a Cominella.

Portata via di peso tre volte, con conseguenti sgualciture di gonna e camicetta, un dramma. Un paio di denunce, altrettante assoluzioni. Ma sempre: nonviolenza. «La mia prima azione è sta-

ta nel 1982, contro la Mostra Navale Bellica di Genova. Una cosa tristissima: eravamo andati in pochissimi a fare un sit-in, la polizia ci ha chiesto di sgombrare, e noi: giammai! I poliziotti si sono stretti nelle spalle: «Oh beh, restate pure lì». Ci siamo guardati negli occhi, abbiamo sloggiato».

Ma lei è una tenace, anno dopo anno il sit-in è cresciuto, nel 1989 erano migliaia, si erano aggiunti partiti, sindacati, frati, e la Mostra bellica, colpita e affondata, è definitivamente sparita. Nel mezzo, la guerra alla guerra del Golfo, le azioni contro l'impegno militare italiano in Kosovo, «abbiamo anche denunciato D'Alema per violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Senza gran soddisfazione, a dire il vero».

Ma lei è di sinistra? «Certo. Votavo Dp, e adesso Rifondazione». Però il suo faro non è Bertinotti... «Lidia Menapace. Capitini. Samir Amin. Padre Zanotelli. Per quanto anche Marx, poverissimo... Quell'idea di uguaglianza, di dare a ciascuno secondo i suoi bisogni...». Cattolica? «Mah... Conto di trovare qualcosa, di là.

Gesù mi piace: «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada», diceva». Il gruppo con cui lavora, il «Centro Ligure per la pace», ha una trentina di militanti. Impiegati, medici, pensionati. Nessun operaio? Sorrisino: «No. Ma dove li trova gli operai, oggi come oggi?».

Fa pacifismo anche in classe? «Non direttamente, no. Cerco di abituare i ragazzi a cercare e trova-

re di testa loro. A non farsi ingannare». Il segreto? Dosi massicce di «Spartacus» di Kubrik, proiettato in classe. «Glielo somministro, eccome». Chissà i bambini. «Ragazzi, oggi si vede Spartacus».

«Ancora? Uffaaa. Perché non facciamo matematica?». «Adoro Kubrik, avrò visto diecimila volte Full Metal Jacket ed Arancia Meccanica». Valentini... «Così è la vita». Altro sguardo alla camicetta

elegante: «Ma per distrarsi in casa, niente come un vecchio film in bianco e nero. Ferro da stiro e Amedeo Nazzari, è l'ideale». Lei stira veloce, lui l'ammira felice. «Lui» può essere il marito, o il figlio sedicenne, entrambi pacifisti. Infatti: «Mai una lite, in famiglia». Hobby: la montagna, «quest'anno non potrò andarci, anche questo va in conto al G8», e la chitarra, «l'ho imparata a 40 anni, sa, per accompagnare i go-spel».

Ma il meglio lo dà inventando le azioni virtuali «non-violente». Per il G8, ad esempio: «Una serie di drappi neri consegnati agli abitanti del centro storico perché li mettano alle finestre. C'è scritto "No agli 8 pre-potenti"». Non se ne vedono, di esposti, ma la notizia è corsa. E la storia delle chiavi: «Quando ho saputo che il sindaco avrebbe da-

to le chiavi della città agli otto grandi, ho fatto una raccolta fra la gente, "date anche le vostre", e qualche centinaio le ho portate, al sindaco». Erano un po' meno, in realtà, e ramazzate dal fondo dei cassetti dei pacifisti. Ma l'effetto c'è stato ugualmente. Anche perché la consegna si è accompagnata ad una ricerca storica, sulla tipologia della «consegna delle chiavi delle città nei secoli»: ai santi protettori, alle maschere tipiche, agli invasori di turno...

E adesso? Adesso pronta all'«assedio». «Nella Sala del Porto ci siamo addestrati, abbiamo simulato manifestazioni, tentativi di invasione della zona rossa, cariche...».

Lei faceva la parte del poliziotto, comandato dal «commissario» Antonio Bruno, vicepresidente del consiglio comunale, Rifondazione Comunista. Sorriso feroce: «Quello scemo mi spostava di qua e di là, nei posti sbagliati. Avessi potuto fare di testa mia, li avrei bloccati subito, i facinorosi. Mi sono scoperta un istinto...». Sorriso ironico: «Io sarei tendenzialmente conservatrice, sa?».

Drappi neri consegnati alla gente del centro perché li appendano alle finestre

«Cattolica? Conto di trovare qualcosa, di là» Capitini, Samir Amin padre Zanotelli i punti di riferimento